

Le ultime tre vittime, tutte tossicodipendenti, decedute nell'arco di pochi giorni

# A Varese cinque morti di Aids e in Lombardia il 50% dei casi

Stroncate dal morbo anche due bambine che lo avevano contratto dai genitori portatori «sani» - I controlli nel centro trasfusionale dei soggetti «a rischio» - È risultato sieropositivo il 65-70% di chi fa uso di stupefacenti

**Nostro servizio**  
**VARESE** — L'Aids, la sindrome da immunodeficienza acquisita, ha mietuto a Varese tre vittime in pochi giorni. Tutti e tre giovani poco più che ventenni. Il primo, un ragazzo di 25 anni, è deceduto martedì della scorsa settimana. Gli altri due, di 23 anni e 25, sono morti domenica scorsa, nel reparto infettivi dell'ospedale di Circolo dove erano ricoverati. Uno di loro era, tra l'altro, in attesa di giudizio per un episodio accaduto in città lo scorso anno: la morte di un uomo sulle cui cause la giustizia deve ancora pronunciarsi definitivamente.

Non stroncata direttamente dal male ma uccisa perché temeva di aver contratto il terribile virus. A pochi giorni dalla presentazione del «Piano anti-Aids» del ministero della Sanità quella che è stata già ribattezzata «la peste del duemila» torna dunque a far parlare, drammaticamente, di sé. E proprio in Lombardia, dove si sono registrati circa il 50% dei casi italiani di Aids. Due sono le caratteristiche della sindrome da immunodeficienza acquisita che più impressionano l'opinione pubblica: il fatto che per combatterla non siano ancora stati trovati né un vaccino né una cura e la maggiore incidenza percentuale con cui colpisce determinate categorie «a rischio» (tossicodipendenti e omosessuali soprattutto). Anche se questi dati non significano, come ormai ampiamente documentato, che siano le sole persone soggette al contagio.

In Italia, a differenza di altri paesi, sono i tossicodipendenti ad essere i più esposti. Ex tossicodipendenti erano anche i tre giovani morti a Varese. In città è provvista le persone «censite» come fessenti uso di sostanze stupefacenti sono purtroppo molte: si parla di cinquemila. Al centro trasfusionale dell'ospedale di Circolo di Varese, hanno iniziato ad effettuare controlli per l'Aids dal maggio dello scorso anno. In primo luogo, ovviamente, sul sangue usato per le trasfusioni, ma anche sui soggetti «a rischio»: ricoverati in ospedale, che ne facciano richiesta oppure inviati dai medici, ed anche sui tossicodipendenti inviati dal Not (Nucleo operativo per le tossicodipendenze) facenti capo alle Usl.

Questi prelievi ed esami (che riguardano anche lo stato immunologico più in generale delle persone esaminati) hanno rivelato percentuali simili a quelle registrate altrove nel paese. Circa il 65-70% dei tossicodipendenti ad esempio, risulta essere sieropositivo. Ciò non significa che queste persone svilupperanno l'Aids. La percentuale, mediamente è anzi fortunatamente bassa, anche se il dato è comunque allarmante. L'unico strumento per combattere l'Aids al momento è la prevenzione. I sieropositivi vengono quindi informati della loro condizione, dei rischi a cui possono andare incontro e delle precauzioni da adottare (nei rapporti sessuali, nell'uso delle siringhe ecc.) per evitare il diffondersi del contagio. Non esiste però la possibilità di verificare e di controllare se queste precauzioni vengono effettivamente rispettate.

Paolo Bernini

Dal nostro corrispondente

**VIAREGGIO** — Gli operatori del Centro tossicodipendenze di Viareggio e Pietrasanta si rifiutano, da luglio, di fare prelievi del sangue ai tossicodipendenti. Dicono che l'Usl non ha preso in considerazione la richiesta di ottenerne un'indennità di rischio. Ma dietro questa motivazione ufficiale, dal sapore vagamente burocratico, si insinua una presenza più inquietante: la paura dell'Aids. Una notizia non sarebbe tralasciata se un bambino di quattro anni non fosse stato ricoverato al centro malattie infettive dell'ospedale di Livorno con una diagnosi inequivocabile: Aids. I medici avevano diagnosticato in un primo momento parotite cronica. Ma il sospetto che si trattasse di qualcosa di ben più grave è venuto ad uno di quei medici che, senza incanto, prestano il loro servizio al centro tossicodipendenze, la dottoressa Iori. Si è messa a parlare con la donna, tossico-

## Viareggio, paura del morbo Niente prelievi di sangue

dependente e sieropositiva come il suo partner. Hanno parlato del bambino, dei sintomi che accusava. Ecco il dubbio, poi il rischio, la con il morbo. E, insieme lo conferma sull'allucinate notizia degli operatori che non fanno i prelievi. Ma ecco cosa raccontano gli operatori: «In gennaio — dice un'infermiera di Viareggio — avevo chiesto alla direzione amministrativa dell'Usl l'indennità di rischio per gli operatori del centro tossicodipendenze. In luglio, non avendo saputo ancora niente, abbiamo fatto qualche ricerca e così abbiamo saputo che in marzo la delibera era stata bocciata. Dalla segreteria dell'Usl re-

pliano che mai nessun documento ufficiale era stato presentato, che si era trattato soltanto di un colloquio informale tra operatori e amministrazione. Il dottor Franco Cancellotti, tossicologo, responsabile del centro di Viareggio, la pensa come gli operatori: «Sono d'accordo perché il rischio è reale — afferma — e nessuno può obbligare gli operatori a fare i prelievi. Nessuno credo che possa obbligare nemmeno me. Infatti nemmeno Cancellotti fa più i prelievi, «a meno che — afferma — non ci siano casi urgenti. Quale sia un caso urgente non lo dice. «Non è indispensabile che i

prelievi li facciamo noi — continua l'operatore del centro viareggino — ci potrebbe pensare il centro trasfusionale. Ma al centro trasfusionale di Viareggio non vogliono che si presentino i tossicodipendenti. Possono accettare la provetta con il sangue ma non ne vogliono sapere di un contatto, anche se relativo, tra tossicodipendenti e donatori. Emarginazione, paura, psicosi che in parte derivano da non sapere cosa esattamente sia l'Aids e in parte da una completa disorganizzazione dei distretti. Gli screening effettuati prima che al centro (deciso di non fare più prelievi, dicono che due su quattro ragazzi sottoposti al test avranno,

Chiara Carenni

## Perché a Palermo? Lite in Sicilia sulle celebrazioni di Pirandello

Aspre polemiche per la scelta di Cossiga, caduta sul capoluogo della regione

**Dalla nostra redazione**  
**PALERMO** — Pirandello non si smentisce. E se avesse potuto, di un simile intreccio avrebbe fatto materia per una delle sue commedie. Ma chi glielo avrebbe mai detto, che in occasione dell'anniversario della sua scomparsa — esattamente cinquant'anni dopo — si sarebbero ritrovati contro nel suo nome il presidente della Regione siciliana e il prefetto di Palermo, agrigentini e palermitani, deputati della Valle dei Templi e l'entourage del capo dello Stato? E che proprio riferendosi al premio letterario che porta il suo nome, lo scrittore Moravia ci sarebbe andato giù duro contro i premi letterari «espressione del rimorso della borghesia italiana nei confronti della letteratura»? In queste ore in Sicilia sta accadendo di tutto: polemiche verbali, naturalmente.

Alle 9,45 di oggi il presidente della Repubblica Cossiga atterra a Punta Raisi (scopo della visita l'omaggio al genitore scrittore siciliano) e troverà ad attenderlo il prefetto di Palermo Angelo Finocchiaro, e il sindaco di Cimiti (sul cui territorio si trova l'aerostazione). Non dovrebbero esserci invece (tranne che non ci ripensino) i dodici assessori che compongono il governo siciliano. È questo il cuore della polemica: Statuto alla mano spetterebbe a Rino Nicolosi, democristiano, presidente della Regione, farsi trovare sotto la scacchiera del jambore. Replicano seccamente i funzionari della Prefettura: Cossiga è in visita a Palermo, non in Sicilia; dunque competente per ogni forma di onorificenza rimane il presidente.

Queste esaltazioni: gli assessori regionali, tutti uniti con Nicolosi, hanno fatto sapere che intendono disertare l'incarico in prefettura, attorno alle 10,30. La cronaca dei premi Pirandello avverrà nel pomeriggio a Palazzo dei Normanni, e lo scrittore sarà commemorato da Leonardo Sciascia. Alle 19, il capo dello Stato farà in tempo ad incontrare, in forma privata, prima di tornare a Roma, alunni e docenti del centro studi «Pedro Arrupe», diretto da padre Sorge. Gli unici a lanciare segnali di distensione in vista della venuta del presidente della Repubblica sono stati, finora, i vigili urbani i quali hanno deciso di annullare due ore di sciopero previste per questa mattina. Analoga prova di «buona volontà» da parte dei dipendenti della nettezza urbana, invitati dai loro presidenti, dove ciascuno «l'immagine della città che è nel cuore e nella speranza di tutti». Ma le polemiche per l'organizzazione del cinquantenario non si fermano a Palermo. Esplosione assai violenta ad Agrigento, dove cinque deputati — tre democristiani e due comunisti, lamentano di avere invitato tempo fa il capo dello Stato. Non hanno avuto alcuna risposta. Daranno vita quindi ad una simbolica controcelebrazione nella città che diede il natal a Pirandello. «Agrigento concordano i cinque deputati — purtroppo fa notizia soltanto per la frana, il saccheggio della Valle dei Templi, la mancanza d'acqua, le stragi di mafia». In questa occasione, si riapre il teatro Pirandello: era chiuso da venticinque anni.

Saverio Lodato

## Alti dirigenti Sip in pensione «riciclati» dalla società?

ROMA — È vero che da anni la Sip ricicla come consulenti parte dei suoi più alti dirigenti che vanno in pensione? Ed è vero che a questi dirigenti che «nascono» la società viene corrisposta, accanto alla liquidazione ufficiale, un'altra somma? Sono alcune delle domande che il senatore comunista Sergio Flamigni ha posto ieri ai ministri delle Partecipazioni statali, delle Finanze e del Lavoro chiedendo, appunto, lumi sul trattamento che la Sip riserva ai suoi massimi dirigenti. Sembra che questi dipendenti di rango in pensione anche da consulenti conservino ufficio, segretario ed autista anche «se la loro presenza in ufficio è sporadica o saltuaria».

## Avverte il «113» e si spara noto medico di Cagliari

CAGLIARI — Un noto medico cagliaritano ha tentato il suicidio sparandosi alla tempia nella propria abitazione. Prima di compiere il gesto ha telefonato al «113» avvisando delle sue intenzioni. Nonostante il tempestivo intervento, gli agenti della polizia non hanno potuto impedire che il professionista si sparasse. Il dott. Piero Argentinu, 66 anni, specialista in gastroenterologia ed esponente politico e sindacale, è stato trasportato all'ospedale «G. Brotzu» e ricoverato nel reparto rianimazione perché in gravissime condizioni. Il dott. Argentinu viveva da solo. Proprio per la solitudine — secondo gli accertamenti compiuti dagli investigatori — sono maturati i propositi suicidi.

## Da oggi fino al 13 a Milano congresso nazionale dell'Anpi

MILANO — «Per un'intesa delle forze riformatrici perché si adempia la Costituzione nata dalla Resistenza e l'Italia operi sempre per il trionfo della pacifica convivenza del popolo» è lo slogan con cui si apre oggi al Teatro Manzoni di Milano il decimo congresso nazionale dell'Anpi, che si concluderà sabato 13. Uno dei nodi centrali del prossimo intervento, gli agenti della polizia non hanno potuto impedire che il professionista si sparasse. Il dott. Piero Argentinu, 66 anni, specialista in gastroenterologia ed esponente politico e sindacale, è stato trasportato all'ospedale «G. Brotzu» e ricoverato nel reparto rianimazione perché in gravissime condizioni. Il dott. Argentinu viveva da solo. Proprio per la solitudine — secondo gli accertamenti compiuti dagli investigatori — sono maturati i propositi suicidi.

## «L'on. Violante non ha percepito due stipendi»

ROMA — Il sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia, on. Luciano Bausi, ha risposto ieri alla Camera all'interrogazione presentata dal deputato missino Tomaso Statti relativamente allo stipendio di docente universitario percepito dal deputato comunista Luciano Violante. Nell'interrogazione Statti faceva riferimento al procedimento in corso presso la sezione giurisdizionale della Corte dei Conti relativamente all'esponente comunista che, secondo il deputato missino, «avrebbe percepito illegittimamente lo stipendio di magistrato dal 26 aprile 1983 al 29 febbraio 1984». Il sottosegretario ha detto che il procedimento pendente presso la Corte dei Conti è stato definito il 15 giugno 1985 con l'assoluzione dell'on. Luciano Violante. «Il prof. Violante non ha percepito due stipendi — ha detto Bausi — dal momento che alla data del 7 maggio 1984 neanche era stata trasmessa all'università di Camerino, da parte della direzione provinciale del Tesoro di Macerata, la partita di spesa intestata al prof. Violante».

## Fs: treni straordinari per le festività natalizie

ROMA — Treni straordinari saranno predisposti dall'ente Ferrovie dello Stato per fronteggiare il maggior traffico viaggiatori previsto per le festività natalizie e di fine anno. I treni saranno così ripartiti: 107 treni in servizio esclusivamente interno di sussidio a treni ordinari a lungo percorso da Torino-Milano e Roma per la Sicilia, Calabria, Puglia e viceversa. Altri 7 treni a medio percorso da Torino e Milano per Venezia e la Riviera ligure e romagnola e viceversa; 101 treni, poi, saranno adibiti al servizio internazionale specializzati per il trasporto dei lavoratori da e per le località estere di provenienza, la maggior parte dei quali originari dalle regioni meridionali. Il periodo di circolazione del traffico internazionale è compreso tra il giorno 19 dicembre e il giorno 9 gennaio mentre quello del traffico interno è compreso tra il giorno 19 dicembre ed il giorno 7 gennaio.

## Morso ai genitali da un topo mentre era seduto sul water

TRANI — Un uomo, Giuseppe Ferrari, di 46 anni, di Trani, è stato morso agli organi genitali, mentre era sul water, da un grosso topo uscito dallo scarico. È accaduto in un appartamento al terzo piano di uno stabile in via Istria 19, di nuova costruzione. L'uomo è stato medicato in ospedale dai sanitari per ferite giudicate guaribili in tre giorni. Il topo — che secondo il racconto di Ferrari aveva le dimensioni di un gatto — è poi ricaduto nello scarico del water, scomparendo. La presenza di grossi ratti era già stata segnalata dalle dodici famiglie dello stabile che avevano chiesto l'intervento dell'ufficio igiene e dell'acquedotto pugliese.

## Mafia catanese a Torino: 189 rinviati a giudizio

TORINO — Occupa quasi duemila pagine l'ordinanza di rinvio a giudizio con la quale il pool di giudici che ha condotto l'inchiesta sulla mafia catanese ha concluso una nuova importante tranche. In questa seconda tranche dell'inchiesta (189 rinviati a giudizio, 110 dei quali detenuti particolarmente importanti) è il capitolo sulla corruzione, una corruzione che negli anni 70 e all'inizio degli anni 80 raggiunse perlopiù magistrati, ufficiali e sottufficiali catanesi come l'ex presidente di Corte d'Assise Pietro Ferracane.

## Il partito

**Convocazioni**  
 I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE AL CUNEA alla seduta pomeridiana di oggi mercoledì 10 dicembre.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE AL CUNEA alla seduta pomeridiana (ore 16.30) di oggi mercoledì 10 dicembre e alla seduta successiva.

**Manifestazioni**  
 OGGI — G. Angius, Milano; L. Lama, Pistoia (sez. Breda); E. Macaluso, Modena; L. Turco, Pisa; M. Stefanini, Cesena; G. Russo, Avellino. DOMANI — G. Angius, Siena; A. Bassolino, Parma e Bologna; G. Pellicani, Firenze; L. Turco, Aversa (Ce); L. Di Mauro, La Spezia; E. Ferrarini, Napoli; G. Ianni, Testa di Lepre (Roma); W. Veltroni, Livorno; V. Viti, Rieti.

**Seminario su «Il lavoro nelle Ferrovie»**  
 A causa degli scioperi nei trasporti, il seminario è stato spostato nei giorni 7 e 8 gennaio, con inizio mercoledì 7 alle ore 10 e si terrà presso l'Istituto Studi Comunista s.p. Togliattiev alle Frattocchie. È necessario dare ulteriore conferma all'Istituto s.p. Togliattiev tel. 06/9255208 - 9268482.

## Orgosolo, atto d'accusa del sindaco Pci che si dimette dopo aver subito due attentati

# «Omertà e indifferenza: me ne vado»

L'annuncio dato durante la riunione straordinaria del Consiglio comunale: «Non è una fuga dalle mie responsabilità né un atto di paura» - Sparatorie contro le case degli amministratori di sinistra, quotidiane intimidazioni

ORGOSOLO — «Dietro quei colpi di fucile c'è una filosofia chiarissima: vogliono che una Orgosolo, come in altri centri della Barbagia, non cambi nulla. Pretendono da noi amministratori la rinuncia a garantire i diritti della comunità per obbedire ai privilegi di pochi. Si arrogano il diritto di decidere quando sostituire, con la minaccia della violenza, il sindaco e una Giunta democraticamente eletti. È un disegno criminale purtroppo non nuovo da queste parti. Ma la cosa che più mi spaventa è che tutto ciò possa avvenire nell'indifferenza generale».

le mie responsabilità, né un atto di paura. Semplicemente credo che sia giusto al momento di dare una forte scossa al paese, perché si passi dalle parole ai fatti concreti: omertà e indifferenza impediscono infatti di scoprire, isolare e punire i responsabili della barbarie che si sta impadronendo di Orgosolo. Tutto ciò deve finire, altrimenti tanto vale tornare tutti a casa».

Il fenomeno degli attentati agli amministratori pubblici non è nuovo in Barbagia, ma si ripropone con particolare violenza ogni qualvolta vengono avviate importanti opere di rinnovamento. In questi mesi a Orgosolo, la Giunta di sinistra — in carica da un anno e mezzo, dopo il grande successo elettorale del Pci, giunto alle soglie del sessanta per cento — ha proposto ed attuato una serie di provvedimenti di grande significato: dal nuovo piano di fabbricazione a quello sulle zone turistiche, dalle proposte di un'«oasi faunistica nel Supramonte» all'annullamento di numerosi appalti sospettati di irregolarità. È solo l'avvio di un processo profondo, di un grande programma di rinnovamento che ha l'ambizione di condurre Orgosolo fuori dalle condizioni di arretratezza e di isolamento, su cui si innestano il banditismo e la violenza. «La straordinaria maggioranza della gente — spiega Moro — è con noi, e ce lo ha

dimostrato in più occasioni. Ma a qualcuno evidentemente il nuovo non piace. E manifesti più o meno senni, vigliaccamente, in tanti modi: dai colpi di fucile alle sassate, dalle ingiurie ai tentativi di aggressione. Al fondo però c'è un unico disegno: l'intimidazione. Ora si è giunti ad un passaggio decisivo: la gente deve fare di più, deve diventare parte attiva nella lotta contro gli attentatori e contro tutte le forme di criminalità. Altrimenti il rinnovamento a Orgosolo rischia di fermarsi subito».

Paolo Branca

## Andreotti e Adamishin al simposio internazionale sulla «sicurezza globale»

# Da Firenze appelli alla pace «L'Sdi non ci deve dividere»

Ottimistiche dichiarazioni del sovietico sul futuro del negoziato - Il ministro italiano: «Non rinunciare ai piccoli passi»

Dalla nostra redazione  
**FIRENZE** — L'Sdi non deve frenare il negoziato. L'Urss vuole andare avanti dopo Reykjavik, vuol continuare a discutere a Ginevra i singoli aspetti del disarmo su basi concordate fino a vedere i dettagli di tutti gli accordi. L'applicazione dipenderà poi dalla verifica delle posizioni sullo scudo stellare. Ma niente stallo al negoziato. Lo ha dichiarato il viceministro degli Esteri sovietico, Adamishin, a Firenze dove si è incontrato col ministro Andreotti, presente l'ambasciatore a Roma Lunkov, dopo l'apertura in Palazzo Vecchio del Simposio Internazionale sulla sicurezza globale della prospettiva del Duemila. L'incontro è promosso dal Forum per i problemi della pace e della guerra, ha replicato che l'Urss «fa gli accordi con gli Stati, non con gli uomini». «Purtroppo — ha detto — gli Stati Uniti stanno tornando indietro da alcuni punti fissati a Reykjavik. Nonostante ciò il viceministro sovietico si è detto ottimista, anche se ha manifestato perplessità per la posizione dell'Europa Occidentale, dove per anni si è sostenuto che gli SS20 erano il male supremo e ora che l'Urss è disposta all'opzione zero americana, alcuni europei affermano che questa è una catastrofe. «Siamo contrari ad armare lo spazio, ha detto congedandosi dai giornalisti Adamishin. Il cosmo appartiene a tutti. Il Simposio, è stato aperto

dal presidente del Forum Mario Primicerio, cui è seguito un intervento del vicepresidente dell'Onu Jan Marijnssen e il discorso di Andreotti, centrato essenzialmente su quella che è stata definita la «politica dei piccoli passi ma degli accordi certi», piuttosto che la ricerca di accordi generali difficilmente realizzabili. Dopo Reykjavik, ha detto Andreotti, «è da sperare che le due parti misurino i rischi di un processo involutivo e rinuncino a porre pregiudizialmente l'inaccettabilità sulla via di intese anche parziali. Una situazione di stallo è pericolosa in un processo che ha bisogno di continui impulsi. Andreotti ha messo in guardia dal rischio di «sacrificare intese oggi realizzabili in nome di progetti più ambiziosi e sicuramente auspicabili

ma che richiedono tempi di maturazione più lunghi. Esistono già soluzioni realistiche in tema di riduzioni del 50 per cento delle armi strategiche, vincoli di durata del trattato antimissile. È auspicabile — ha detto Andreotti — che il negoziato non si arresti dinanzi al dilemma: equilibrio nucleare o difesa spaziale. Ad Andreotti sembrano comunque esagerate le apprensioni di chi vede in Reykjavik il pericolo di una Yalta nucleare, una intesa nella quale l'Europa avrebbe fatto le spese. L'Europa «invece dare un duplice contributo: a formulare gli sbocchi della riflessione strategica e delle relative proposte negoziali. Nell'ipotesi di drastiche riduzioni degli armamenti nucleari, ha detto, gli euro-

pei non temono le svolte clamorose. Il messaggio di Giovanni Paolo II è stato l'altro fatto rilevante del Simposio. Nel messaggio, letto da monsignora Mejias, vicepresidente della pontificia commissione Justicia e Pax, il Papa affermava tra l'altro che «i negoziati sul disarmo tendono necessariamente a raggiungere un livello di mutua sicurezza, ma è legittimo il dubbio se questa sia la sicurezza che da sola possa effettivamente portare ad un vero processo di disarmo e non lo sia invece di più la promozione di una cultura di pace». In apertura, dopo il saluto del sindaco Bogianckino, Primicerio aveva invitato alla elaborazione di un sistema di sicurezza non sotto la premienza delle tecnologie etiche nel pubblico impiego, ripartizione della spesa sociale, scuola, bilinguismo anche e soprattutto nelle aule di giustizia. Intanto il dato di partenza: neppure su un testo unico, su uno straccio di mozione comune, erano riusciti a mettersi d'accordo in partenza i partiti di maggioranza, che si sono così presentati all'appuntamento parlamentare ciascuno con il proprio testo, e ciascuno con una propria (e difforme) voce. E poi, ma soprattutto, il dato a metà percorso, cioè alla fine della seduta di ieri, dedicata pressoché esclusivamente all'«seguito della discussione» sulle mozioni: non sapendo che pesi prendere, il governo (e per esso il ministro incaricato specificamente degli affari regio-

Renzo Cassigoli



Luciano Violante

## Problema Alto Adige

# Bomba a Merano: il governo perde tempo

ROMA — L'attentato dell'Alto Adige c'è l'irresponsabile ignavia di un governo (e di un pentapartito) che non sa, non vuole, non sa cosa fare, e se agisce è solo per alimentare un clima di tensione. Si veda quel che sta succedendo proprio in queste ore alla Camera dove venerdì scorso era cominciato un ampio dibattito, promosso proprio da una mozione comunista, subito illustrata da Alberto Ferrandi, sulla situazione nella regione a statuto speciale del Trentino-Alto Adige e sull'esigenza di andare ad alcune modifiche delle norme di attuazione su censimento, proporzionale etnica nel pubblico impiego, ripartizione della spesa sociale, scuola, bilinguismo anche e soprattutto nelle aule di giustizia.

Il problema Alto Adige è un problema che non si risolve con un pullman che aveva trasportato in città 40 fra studenti ed insegnanti di un istituto professionale per il turismo di Matera, potrebbe essere un atto di ritorsione contro l'imbrattamento, con i colori della bandiera nazionale, della lapide che, nel cimitero di S. Paolo Apollino, ricorda i dinamitardi sudtirolesi degli anni 60. Questa è l'ipotesi avanzata dagli inquirenti. Una riprova che al fondo della ripresa del terrorismo in Alto Adige c'è l'irresponsabile ignavia di un governo (e di un pentapartito) che non sa, non vuole, non sa cosa fare, e se agisce è solo per alimentare un clima di tensione. Si veda quel che sta succedendo proprio in queste ore alla Camera dove venerdì scorso era cominciato un ampio dibattito, promosso proprio da una mozione comunista, subito illustrata da Alberto Ferrandi, sulla situazione nella regione a statuto speciale del Trentino-Alto Adige e sull'esigenza di andare ad alcune modifiche delle norme di attuazione su censimento, proporzionale etnica nel pubblico impiego, ripartizione della spesa sociale, scuola, bilinguismo anche e soprattutto nelle aule di giustizia. Intanto il dato di partenza: neppure su un testo unico, su uno straccio di mozione comune, erano riusciti a mettersi d'accordo in partenza i partiti di maggioranza, che si sono così presentati all'appuntamento parlamentare ciascuno con il proprio testo, e ciascuno con una propria (e difforme) voce. E poi, ma soprattutto, il dato a metà percorso, cioè alla fine della seduta di ieri, dedicata pressoché esclusivamente all'«seguito della discussione» sulle mozioni: non sapendo che pesi prendere, il governo (e per esso il ministro incaricato specificamente degli affari regio-

Giorgio Frasca Polara